

## **Miracolo: “Don Matteo” a capo dei vescovi italiani**

**di Francesco A. Grana**

*in “il Fatto Quotidiano” del 25 maggio 2022*

Ciò che ha spiazzato più di tutto i vescovi italiani sono state la celerità e la determinatezza di Papa Francesco. Da sempre Bergoglio ha chiesto ai presuli della nazione di cui è primate di eleggere direttamente il loro presidente, come avviene in tutte le altre conferenze episcopali del mondo. E, invece, per volontà dell'allora guida della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, questa nomina è rimasta una prerogativa papale. Seppure, dal 2014 grazie a una modifica statutaria, è stata introdotta una terna di vescovi diocesani eletti a maggioranza assoluta dalla quale il papa può scegliere il presidente. Nel 2017 il cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, fu il primo della terna e Francesco lo scelse subito. Cinque anni dopo la stessa sorte è toccata al cardinale arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi.

Prete sulla strada, figura di spicco della Comunità di Sant'Egidio fondata da Andrea Riccardi, da sempre vicino ai poveri, uomo di mediazione e di pace, personalità molto autorevole e con sensibilità pastorali affini a quelle di Bergoglio. Il ritratto di Zuppi è semplice quanto la sua disarmante capacità di entrare in dialogo con tutti i suoi interlocutori, senza alcuna barriera. Romano, classe 1955, baccellierato in teologia all'Università Lateranense e laurea in lettere e filosofia all'Università di Roma con una tesi in storia del cristianesimo. Prete dal 1981. Nel 1988 l'allora cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, lo incardina nella diocesi del Papa. Numerosi gli incarichi pastorali, tra cui quello di viceparroco di Santa Maria in Trastevere dal 1981 al 2000 e poi parroco fino al 2010. Nel 2012 Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare di Roma. Nel 2015 Francesco lo sceglie come arcivescovo di Bologna e nel concistoro del 2019 gli impone la berretta rossa.

L'agenda di Zuppi alla Cei è già scritta tra il problema della pedofilia e “le pandemie”, come le chiama subito dopo la nomina: “La pandemia del Covid con tutto quello che ha rivelato delle nostre fragilità e debolezze, con le domande che ha aperto, le consapevolezze e le dissennatezze che ha provocato”. E adesso “la pandemia della guerra che Papa Francesco con tanta insistenza ha stigmatizzato in questi anni parlando di una terza guerra mondiale a pezzi”.

**La fumata bianca** dell'episcopato italiano per la presidenza della Cei è arrivata subito. Unico reale candidato della vigilia, soprattutto dopo che il papa aveva chiesto un “cardinale autorevole” al posto di Bassetti, i voti per Zuppi non sono mancati. Alla prima votazione sono stati 61. Dietro di lui con 45 voti monsignor Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. Terzo con 36 preferenze il cardinale Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino.

È a questo punto che avviene il colpo di scena. Castellucci si ritira dalla corsa anche perché, proprio alla vigilia delle votazioni, il papa aveva bocciato la sua candidatura per la presidenza: “So che è un bravo vescovo e che è il candidato di Bassetti, ma io preferisco un cardinale”. Alla seconda votazione Zuppi ottiene 108 voti, quando la maggioranza richiesta è 107, risultando il primo eletto della terna. Lojudice, 41 preferenze, e monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, 21 voti. Per la definizione del secondo posto della terna è stato necessario il ballottaggio tra Lojudice e Raspanti con la vittoria del cardinale.